TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2535_043**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Fonato 25 7. 67

Mio caro Carlo — Povero me! cioè, beati voi! — Scusami della correzione, giacchè ho giurato di veder tutto color di rosa. Peraltro non si può dire che la vostra partenza mi abbia recato fortuna. — Tutt'altro! Quello del Brougam che aveva ordine di venirmi a prendere un'ora dopo alla Favorita, scambiò questo nome con quello di Fossamana, e andò ad aspettarmi colà; io alla mia volta aspettava alla Favorita Bonorif, il quale non venne perchè una delle sue cavalle aveva i dolori. E insomma, dato che il mondo si governi a furia di numeri, in quel dopopranzo io mi ebbi nemici tutti i tredici dell'universo. Per soprammercato la sera stessa accompagnai la Mamma a casa Cantoni; e siccome la Contessina si tiene sempre fra piedi cani e cagnuole, m'ebbi a guadagnare su e giù per le gambe una molesta scorreria di certe bestioline, che per quanto fossero aristocratiche io non saprei designare altrimenti che col nome di pulci. Alla Croce Verde mi imbandirono una costoletta ancora cruda (figurati! colle mie mascelle che abborrono tanto dalla fatica!) — e finalmente, tornato a casa, finii di copiare la Tragedia, dicendo fra me e me ad ogni tratto — Ora saranno a Brescia; ora a Coccaglio, ora ad Antignato; Ma siccome non si diede mai di veder copiata una Tragedia coll'orario alla mano, così la fatalità mi rovesciò sull'ultima pagina mezzo calamajo d'inchiostro: (e l'era per disgrazia assai più nero di questo). — Eccomi adunque servito anche per la giornata seguente: — Infatti mi sognai tutta la notte di tragedie e di macchie d'inchiostro; e all'indomane mi convenne stare al lambicco fin dopo mezzogiorno per preparar di nuovo il veleno a' miei Capuani — Questi son morti finalmente; se bene o male non so; ma morti certo, e legati anche in buona cartapecora dal tuo fulminico cartolajo. Dovrei dunque vivere in santa pace, e

covare quel famoso sonno di quindici giorni, ch'io mi avea pro=
messo in barba all'Appello, quell'infinito stitico di Milano, e in
onta al Signor Prinoth, l'inesorabile locatario di Venezia. Ma
far il conto senza l'oste gli è come rifarlo due volte. E io lo ri=
faccio il mio conto, e di quanto lo trovo sbagliato! Immaginati
che ventiquattr'ore dopo aver deposto l'Elisa nei forni Veronesi
del Brà, io tornava a Mantova, e trovava le nostre camerette
invase .... da chi? ... dai Cartaginesi, dai Romani, dai Van=
dali, o dai Goti? --- Peggio che peggio! .... Dagli angioletti della
Zia Alcestina! — Dopo quell'istante le mie sensazioni si confon=
dono, e non saprei ritrarne dalla memoria quel tanto da infilzare
un periodo. Le mie orecchie, le braccia, le ginocchia, le falde del ve=
stito, il capello, tutto fu barbaramente implacabilmente requisito —
Fu ed è una continua guerra a morte; tanto più mortale in quan=
tochè nessuno ne avrà a morire; e pur troppo io dovrò sostenerla
fino alla mia partenza da ~~[illegible]~~ qui — (Un cuore d'argento alla
Madonna delle Grazie se questa avesse a succedere dimani!) — La
Zia, poveretta, gridando, piangendo, e strepitando mi ajuta del suo
meglio; ma l'è proprio il soccorso di Pisa che non arriva mai
a tempo, e anco arrivato non fa che un buco nell'acqua. ...
A pranzo mi danno calci sotto la tavola, e intingono le mani
nella mia minestra; mi strufano addosso il caffè, o mi gettano
fra le gambe il desinare dei cani. Poi corrono a caccia di pulcini, li
mettono nel mio cappello, etc. etc; o me ne ingombrano la stanza.
Durante la trottata, mi tocca telegrafare colle due braccia per
salvarli da sempre imminenti precipizii; la mattina poi devo te=
nerli meco a far delle somme e delle sottrazioni coll'<u>Importo</u> e
col <u>non si può</u>, come essi dicono col loro barbaro gergo pedantesco di
Como. Eugenio si versa l'inchiostro nelle mani, e se ne intinge

il muso; Giuseppino contando sulle dita grida che tre e sei fanno undici, in sbuffo come un cavallo arabo e talvolta più per vendicarmi che per correggerli meno giù qualche scappellotto a chi mi capita primo. Ora, ora che scrivo li veggo nella vasca della tromba dove diguazzano fino alla cintura; il bifolco vorrebbe cavarneli per abbeverare i buoi; essi strillano che non usciranno; accorrono la Mamma e la Zia; succede un tafferuglio; i buoi vengono a bere; Eugenio scappa, Giuseppino gli tien dietro e si rompe il naso; la cameriera interviene con una pezza da sciugare e con vestiti asciutti. Nuova scaramuccia per mutarli di panni; li imbalzano come due muletti da inferrare; altri strilli, altri pianti; i calzoni sono stretti, la camicia corta, l'abito senza i bottoni lustri: si tornano a buttare per terra sporcando il grembialino di bucato; la Zia perde la pazienza e li rinchiude in una camera terrena, donde li sento guaire come due porcellini ... In verità, se la sapessi, canterei — <u>La tomba è un letto pieno di fiori</u>! .... anzi un paradiso pieno di delizie, una vita piena di poesia, di caldo, e di marenghe appetto di questo inferno di Fossato, dove si secca fino il frumentone. Per oggi son minacciato da una giterella di piacere; se fossi a tempo, mi preparerei con una Novena alla Vergine Addolorata; ma supplirò, lo credo, con alquante giaculatorie, di quelle che si masticano fra i denti. — Ieri, altra bazza, fui a Redondesco; v'era oltre al solito, la Signora Fanny Carpani, interessante creatura che si lagna assai delle zanzare di quest'anno. Ma per compensarmi di questo minimo vantaggio s'intromise un funerale, della Signora Mondini, credo; onde nuove lagrime per tutto il paese, e nuovi sospiri della rigida vedovella. Partii col cuore in pezzi; (non angustiarti che me lo farò raccomodare) e tornai alle beatitudini dei <u>Cianfurlini</u> di Como — Oh Carlo mio! fortunato te che fino adesso

non hai figliuoli!... Non voler esser così ingiusto da Laguartine con tali esempi sotto gli occhi. Io per me invoco la fine del Mondo pura e semplice senza intervento di diluvi e di comete, piuttostochè pagarne la continuazione con tale compagnia! — Dicono che quando son nostri è un altra cosa; sarà benissimo, ma anche questa altra cosa non dev' esser dolce come la manna. — Il fatto stà che il solo momento di requie ch' io mi abbia avuto da Martedì in quà gli è questo nel quale ti scrivo tante corbellerie; e son tanto svagato che mi dimenticai fin qui la causa per cui mi son messo a scriverle — Ed era, se non l' hai indovinata, di ringraziarti per le tante gentilezze, e prove d' amicizia veramente fraterna che mi hai largite per questi quattro mesi. Chè se non te ne ho mai ringraziato a voce, credilo, è stato per una certa sciocca opinione che mi fa riputare esser tanto molesto agli altri quanto a me il ricevere ringraziamenti; e poi le parlate commoventi mi sanno sempre di cerimonia, e non mi possono uscire fuori dell' ugola. Scrivendo è un altra cosa; si dice la verità; e questa non riesce uno sfoggio importuno di riconoscenza, ma una cordiale ed ingenua espressione di quello che si ha in cuore — Insomma per finire di ringraziarvi, voi siete a Genova, ed io a Fossato! — la Provvidenza vi ricompensi più degnamente ch' io nol possa mai fare del vostro buon animo. A noi rimane di potervi ricordare di sovente, e passeggiare Acquasola con voi, e con voi salutare i Liguri tramonti (prudentemente lascio da un canto l' aurora). — Del resto di qui a cinque o sei giorni, io pure me n' andrò, e dove, non so — Mi figuro che la Bice sarà contenta, e la Lulù maravigliata di trovarsi a Genova; che l' altra Bice attenderà ad ingrassare, ~~e~~ che tu avrai dimenticato le flussioni e le ovatte; e ~~che~~ perfino l' Ifigenia avrà asciugato le lagrime. Avea ragione il Dottor Pangloss di dire che al mondo tutto è pel meglio. Io per me vi saluto, ti bacio, e vo' a pranzo coi Cianfurlini.

Tuo
Ippolito

ms 2535/43

Fonato 25 7. 57

Mio caro Carlo — Povero me! cioè, beati voi! — Scusami della
correzione, giacchè ho giurato di veder tutto color di rosa. Peraltro non
si può dire che la vostra partenza mi abbia recato fortuna. — Tutt'altro!
Quello del Brougam che aveva ordine di venirmi a prendere un'ora dopo
alla *Favorita*, scambiò questo nome con quello di *Fossamana*, e andò ad
aspettarmi colà; io alla mia volta aspettava alla *Favorita* Bonorif, il
quale non venne perchè una delle sue cavalle aveva i dolori: e insomma,
dato che il mondo si governi a furia di numeri, in quel dopopranzo io mi
ebbi nemici tutti i tredici dell'universo. Per soprammercato la sera
stessa accompagnai la Mamma a casa Cantoni; e siccome la Con=
tessina ci tiene sempre fra piedi cani e cagnuole, m'ebbi a guadagnare
su e giù per le gambe una molesta scorreria di certe bestioline, che per
quanto fossero aristocratiche io non saprei designare altrimenti che col
nome di pulci. Alla Croce Verde mi imbandirono una costoletta an=
cora cruda (figurati! colle mie mascelle che abborrono tanto dalla fatica!) —
e finalmente, tornato a casa, finii di copiare la Tragedia, dicendo
fra me e me ad ogni tratto — Ora saranno a Brescia, ora a Coc=
caglio, ora ad Antignate; Ma siccome non si diede mai di veder co=
piata una Tragedia coll'orario alla mano, così la fatalità mi ro=
versciò sull'ultima pagina mezzo calamajo d'inchiostro: (e l'era
... me servito
... tutta la notte
... mi convenne
... nuovo il ve=
... se bene o
... na cartapecora
... nta prece, e